

In pagina

Haiku in motorino attraverso Roma

di **Cristina Taglietti**

Leggere il presente seguendo le tracce di Santoka (1882-1940), monaco buddhista e poeta di haiku che viveva di elemosine e dormiva dove capitava. Susanna Tartaro, giornalista, curatrice della trasmissione culturale *Fahrenheit*, autrice del blog «Dailyhaiku» in cui commenta la notizia

del giorno attraverso il classico componimento giapponese di tre versi, lo segue, idealmente camminandogli a fianco, in questo libretto pieno di grazia e di leggerezza che si intitola *Haiku e sake* pubblicato da Add (pagine 168, € 13). Tartaro accompagna notazioni e citazioni con immagini realizzate con lo

smartphone girando per la sua città, Roma, a piedi o in motorino. Le sue sono visioni inaspettate, piccole rivelazioni, istanti di impensabile felicità, note a margine di fatti e luoghi della quotidianità: per tutti c'è un haiku che risulta più esplicito di un tweet o di una foto postata su Instagram. Susanna

Tartaro procede in dodici tappe, smontando anche le mode della felicità zen, del buddhismo da salotto, incrocia gli altri poeti di haiku (Basho, Shiki) e li fa dialogare con i grandi scrittori occidentali come Saramago, Kerouac o Roland Barthes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro/Anna Maria Ichino e Levi

UNA DONNA PORTÒ CRISTO OLTRE EBOLI

di **Marzio Breda**

Un capolavoro nato da una sfida tra due amici, militanti di Giustizia e Libertà, a Firenze. Siamo nel dicembre 1943 e la città è occupata dai tedeschi. Pericoloso muoversi. Ss e camicie nere fanno continue retate e trucidano ogni giorno qualche membro della Resistenza. In una casa di piazza Pitti che è rifugio di molti antifascisti, ci si scambiano ricordi e si progetta il futuro. Il primo a confidarsi è Manlio Cancogni: rievoca la propria «inattitudine alla guerra» sperimentata sul fronte albanese, da ufficiale che «non aveva sparato neanche un colpo» e non aveva «mai dato ai soldati l'ordine di aprire il fuoco». Il secondo è Carlo Levi, che racconta di quando, tra il 1935 e il 1936, Mussolini «cambiò la residenza» a lui e a 12 mila oppositori, spedendolo al confino in un paese «negato alla storia e allo Stato» della Lucania, una «terra oscura, senza peccato né redenzione», metafora d'infinita altre Lucanie del mondo.

«Perché non ci scrivi sopra un libro?», dice Cancogni. Ma Levi non vuole. Non si sente uno scrittore. E pensa di aver già «detto tutto», su quel luogo e quella gente, con i suoi quadri, perché lo strumento espressivo che predilige è appunto la pittura. Finché, dopo tante insistenze, accetta la scommessa: leggeranno le reciproche esperienze in un unico testo, alternando la stesura dei capitoli. Solo che l'ex sottotenente degli alpini, dopo

aver composto il suo incipit e letto quello parallelo dell'amico, abbandona l'impresa. Mentre Levi non si fermerà più e in otto mesi riempirà con il lapis 330 pagine.

È uno dei passaggi chiave di un saggio di Nicola Coccia in cui si ricostruisce la genesi, finora nota per frammenti, di *Cristo si è fermato a*



Carlo Levi (1902-1975)

Eboli, che era destinato a un'enorme risonanza. Un reportage storico vasto e prezioso, quello di Coccia. Perché, attraverso documenti, foto e testimonianze inedite, unisce vicende della lotta di Liberazione a uno scavo nella parabola umana e intellettuale di Levi. Da Torino alla Francia e a Firenze, cominciando da Aliano, il borgo la cui dimensione arcaica, magica ed eroica divenne — grazie a lui — simbolo di un Sud dove «il male sta per sempre nelle cose» e dove, infatti, «neppure Cristo era disceso».

Levi, si sa, ha vissuto quattro vite: medico, pittore, scrittore e politico. Una biografia plurale in cui s'incrociano grandi personalità del Novecento. Un albo d'oro della cultura e dell'antifascismo: Treves, Gramsci, Gobetti (che gli dedica una recensione alla prima mostra di pittura), i Rosselli, Pavese, Cassola, Montale, Saba. Intelligenze simpatetiche che si affiancano a straordinarie donne. Alcune con un ruolo decisivo, anche sentimentale.

C'è, per esempio, l'elegante cucina Paola Levi Olivetti (la cui sorella Natalia sposerà Leone Ginzburg), che per passione lo segue in Basilicata, innescando un trasferimento e una sorveglianza più dura su Carlo. E c'è Anna Maria Ichino, che anni dopo gli offre ospitalità in piazza Pitti. Su di lei, ignora fino a ieri, Coccia si concentra nel suo studio (*L'arse argille consolerai*, Ets, pagine 288, € 15), colmando un vuoto. Donna coraggiosa e «antifascista d'azione», quando la Ichino apre la porta a Levi ha da pochi mesi avuto un bimbo, Paolino. Carlo ne diventa il padre putativo, in un legame che presto comprende pure Anna Maria. È lei che giorno per giorno batte a macchina il manoscritto del *Cristo*, mentre accoglie i partigiani e coordina la lotta clandestina. Una storia d'amore breve e bruciante (prima dell'arrivo di Linuccia Saba, figlia del poeta Umberto, che lo affiancherà per trent'anni), fissata in un dipinto bellissimo, coloratissimo e mai visto. In cui Levi ritrae se stesso, lei e il piccolo tutti insieme. Come una famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Cairo Assegnato ieri a Milano il riconoscimento dedicato agli «under 40», giunto alla 17ª edizione

Colori tra l'Italia e il Sudafrica
Paolo Bini e la sua arte saranno famosi

L'evento

● Si tiene da oggi al 13 novembre a Milano, a Palazzo Reale, la mostra dei lavori dei 20 artisti under 40 finalisti della 17esima edizione del «Premio Cairo» (ingresso gratuito, giovedì e sabato, 9.30-22.30; venerdì e domenica, 9.30-19.30). Info: www.palazzorealemilano.it

● Accanto ai lavori finalisti, scelti dalla redazione della rivista «Arte», le opere vincitrici delle edizioni precedenti, entrate a far parte della Collezione Cairo. Da Luca Pignatelli, vincitore nel 2000 ad Alessandro Piangiamore, premiato nel 2015

● A Palazzo Reale saranno esposti i lavori finalisti del



Cerimonia

Sopra: Paolo Bini (Battipaglia, Salerno, 1984), che vive e lavora fra l'Italia e il Sudafrica; a sinistra: la sua opera *Luoghi del sé*, vincitrice del diciassettesimo «Premio Cairo». In basso, la cerimonia di consegna, ieri a Palazzo Reale di Milano; da sinistra: il direttore di «Arte», Michele Buonomo, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, Paolo Bini, Urbano Cairo e Patrizia Sandretto Re Rebaudengo

di **Stefano Bucci**

Dalle stanze del «Premio Cairo», giunto quest'anno alla diciassettesima edizione, sono già passati 325 giovani protagonisti dell'arte contemporanea (o meglio i loro lavori, visto che si tratta di un riconoscimento all'opera). Quaranta di questi artisti sono stati poi invitati alla Biennale di Venezia mentre i vincitori delle 16 edizioni precedenti sono entrati a far parte della Collezione Cairo. L'elenco racconta così la storia di un'arte giovane e «di talento» che ha trovato nel premio, proprio com'era nelle intenzioni del presidente Urbano Cairo che lo aveva rilevato nel 2000, «un trampolino di lancio». Un'opportunità toccata in precedenza nel ruolo di vincitori, tra l'altro, a personaggi ormai già felicemente acquisiti dall'*art-system* come Luca Pignatelli (vincitore della prima edizione), Bernardo Siciliano, Masbedo o Alessandro Piangiamore (premiati nel 2015).



«Premio Arte» riservato, con scadenza biennale, agli artisti e agli studenti delle accademie e delle scuole d'arte che non hanno esposto in mostre personali di rilievo

Quest'anno, tra i lavori inediti realizzati dai 20 «under 40» scelti dalla redazione di «Arte», è toccato a *Luoghi del sé* di Paolo Bini: nato a Battipaglia nel 1984, un diploma all'Accademia di belle arti di Napoli, un'esistenza d'autore divisa tra l'Italia e il Sudafrica. Il suo è un «catalogo» di lavori realizzati con nastri di carta dipinti singolarmente e poi applicati su supporti differenti. Questa la motivazione della giuria: «All'interno di una ricerca di un nuovo modo pittorico spicca la modalità del suo processo creativo».

«Spero che questo premio

mi porti fortuna» ha dichiarato molto emozionata, il vincitore. Intanto, per lui, un premio da 25 mila euro, più la copertina della rivista «Arte» di dicembre. Ieri a Milano, l'annuncio ufficiale, a Palazzo Reale. Dove da questa edizione saranno esposte tutte le opere finaliste (negli scorsi anni ospitate invece alla Permanente). Il verdetto, blindatissimo fino all'ultimo, arriva direttamente dal presidente Cairo: vicino a lui il sindaco Giuseppe Sala (che sottolinea la crescente vocazione di «laboratorio per giovani» della città), il direttore di «Arte» Michele Buonomo, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, presidente della giuria composta da Luca Massimo Barbero, Luca Beatrice, Gabriella Belli, Claudia Dwek, Gianfranco Maraniello, Andrea Vilianni.

Dunque, una conferma delle linee-guida del premio: «Quando compri la Giorgio Mondadori — racconta Cairo

— il direttore di «Arte» di allora mi propose di organizzare una mostra di giovani artisti. Mi piacque l'idea di dare una mano ai giovani e così siamo partiti immediatamente nel 2000, anche se non avevano un'esperienza specifica nell'organizzazione di mostre. In compenso avevamo però tanto entusiasmo. Quello che è successo nelle sedici edizioni pre-

Palazzo Reale

Le opere sono esposte da oggi a domenica 13. Il sindaco Sala: «Siamo una città laboratorio»

L'ideatore

«Quando lanciavi il riconoscimento volevo sostenere i giovani. Ora siamo diventati grandi»

Editoria

Alberto Rollo lascia Feltrinelli e approda a Baldini & Castoldi

Alberto Rollo lascia la Feltrinelli, dove ha lavorato per oltre vent'anni fino a ricoprire, dal 2009, il ruolo di direttore letterario, e approda a Baldini & Castoldi. Dal 1° gennaio 2017 sarà direttore editoriale di tutti i marchi della casa editrice. «Ci unisce la curiosità, la voglia di costruire un presente all'altezza del grande passato del marchio e la consapevolezza di poter incidere su questi tempi nel modo che meglio conosciamo: cercare e pubblicare buoni, ottimi libri» affermano Michele Dalai e Filippo Vannuccini, soci di Baldini & Castoldi. «Nella loro proposta — commenta Rollo che ha appena pubblicato da Manni il suo primo romanzo, *Un'educazione milanese* — ho avvertito davvero l'intenzione onorevole e vitale di cominciare qualcosa. Cominciare e non ricominciare. Mi piacciono l'idea e l'entusiasmo di una nuova officina. Resta indimenticabile l'avventura, durata ventidue anni, con la casa editrice Feltrinelli, con Inge e Carlo Feltrinelli. Ora si tratta di entrare in un'altra, senza cancellare nulla, senza compromettere idee condivise, amicizie, provvide consuetudini, intese illuminanti».

cedenti mi ha fatto decidere di investire per farla crescere».

Da oggi le opere finaliste saranno in mostra (fino a domenica 13, ingresso gratuito) a Palazzo Reale. Dove i visitatori potranno in qualche modo giocare a scoprire nuovi talenti da ritrovare magari tra qualche anno alla Biennale: Giulia Andreani, Filippo Armellini, Paolo Bini, Manuele Cerutti, Marco De Sanctis, Gabriele De Santis, Stefania Fersini, Anna Franceschini, Andrea Kvas, Chiara Lecca, Davide Monaldi, Valerio Nicolai, Pennacchio Argentato, Quayola, Giovanni Sartori Braido, Giorgio Silvestrini, Francesco Surdi, Alice Schivardi, Tindaro.

Per ribadire la vocazione di questo premio nato dalla passione per la scoperta, accanto ai finalisti 2016 in mostra ci saranno, da una parte, i lavori vincitori nelle precedenti edizioni e, dall'altra, i quaranta selezionati del «Premio Arte». Nel cui ambito, alzando ulteriormente l'asticella, fin dall'inizio hanno trovato spazio «artisti che ancora non hanno avuto modo o occasione per mettersi in mostra con personali di rilievo».

In questo caso via libera ai talenti «ancora più giovani», agli studenti delle accademie e delle scuole d'arte, ai veri e propri sconosciuti (almeno nei circuiti codificati). Nato nel 1984, come evento biennale, il «Premio Arte» è diventato annuale in concomitanza proprio con la nascita del «Premio Cairo». Ancora una volta sono i numeri a fare, in qualche modo, la vera differenza: negli ultimi 5 anni sono stati oltre 2 mila «per edizione» i partecipanti suddivisi in quattro categorie (pittura, scultura, fotografia, grafica/computer grafica). Quattro i vincitori (uno per categoria): per loro una targa d'oro e quattro borse di studio di mille euro ciascuna. Un buon inizio, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA